



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

LA TERRA PROMESSA

UN BILANCIO CHE NON BILANCIA

Non sono più i figli dell' antico popolo eletto i soli a cui venisse promessa una terra ripiena di abbondanza, di delizie, di contentezze, in somma una terra felice, un Eden in questo mondo, ma vi è un'altra razza alla quale si pone in prospettiva un nuovo Eldorado.

E da quando in qua, e con qual magia si è verificato questo portentoso? Oh è cosa presta il rispondere: da pochi dì, e nient' altro che col mezzo delle cifre; in poche parole col soccorso dell' aritmetica.

Un vaporoso computista, di cui la testa soffre continue oscillazioni, rendendo conto al suo principale della propria gestione gli mostrava — ben inteso a forza di numeri — che i di lui effetti, che prima strizzati bene bene non rendevano annualmente che 37 o 38 mila lire, hanno reso nell' anno decorso 80 mila lire!!

Pun questa è grossa. Sia così, ma ciò che io narro, non cessa per questo di esser vero.

Ma non basta vi è di più. — Siamo giunti di nuovo al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e chi sa che andando di questo passo non si giunga anche a veder convertita da capo l' acqua in vino: cosa che accomoderebbe assai ora che il vino costa piuttosto caro. — Il nostro computista con in testa la continua visione di Sacchetti di francesconi, di napoleoni d'oro, di lire sterline ec. ec. e con la mente invasata dai molti calcoli fatti, dice senz' altri preamboli al suo principale, che dalle 80 mila lire, attese le straordinarie contingenze dell' annata, essendosene spese su per giù 75 mila, con le rimanenti 5000. — ah! stupendo e non più udito prodigio! — si sono pagati tutti i salariati della fattoria, e tutte le altre spese del passato esercizio; a cui prima non bastavano 20 o 25 mila lire. — E dire che ora con sole 5000. si ripara a tutto!!

Le son cose queste poffaremmio

da far perdere la bussola al primo matematico dell' Europa, ed il Beccaria, il Verri, l' abate Genovesi, il Filangeri, Smbit, e tutti i bravi economisti che hanno elevato al grado di scienza la partita del finanziere sono persuaso che se potevano udire tali meraviglie, svergognati di aver fatto ai loro tempi così poco, in confronto di quel che si fa oggi, ricaccerebbero il capo entro i loro avelli.

Questi son risultati *monstre*, questo è progresso. Eccoci al fine giunti alla tanto desiderata scoperta della pietra filosofale, su cui sudarono indarno migliaia di forsennati.

Quel che prima si stimava favola a riguardo del Caval Pegaseo, che i poeti fingono aver con i piedi fatto zampillare sul monte Elicona il fonte Ippocrene, ora non è che pura storia. Il bravo computista con la sua penna — non so sia d' oca o di acciaio, ma ciò poco monta — vi fa scappar fuori migliaia, milioni, ed anche miliardi.

Che fortuna l' essersi trovati a

vivere in questo secolo, l'ascoltare papere di questa portata, e esser creduti da tanto di beverle in santa pace!!

E poi mi si venga a dire che il mondo non cammina. Bubbolo se cammina! Corre, va a precipizio, e da qui in avanti non deve più far meraviglia nulla.

Molti si spaventano per la mania ognor crescente di far chiodi, la quale invade con un vero moto di rotazione il genere umano. — Ma di che dirò io spaventarsi, quando abbiamo della brava gente che vi fa zampillare i milioni, come l'acqua?

Avanti, avanti e soprattutto coraggio. Colla realtà nel mondo si fa fiasco, ma colle papere, con un poca d'impostura si aggiusta ogni cosa.

Peccato però che non tutti gli uomini siano gonzi da accettare per quattrini contanti tutto ciò che si vuol dar loro a bere, e che ve ne siano taluni, che quando sentono delle bombe più belle di quelle dei famosi bombardieri vogliono a tutto costo metterle in rilievo, onde sieno giudicate come meritano.

TRIPPONE

I PRUDENTI

Viva la prudenza. La prudenza è la più bella virtù del mondo. Chi non ha prudenza non può viver tranquillo. Ne volete degli esempi? ve ne posso dar mille. Vi trovate in un caffè, in una bettola, in mezzo di piazza, ove diverse persone ragionano, o sragionano fra di loro. Sentite dei grossi spropositi; se vi fate lecito di notarli siete certo d'incontrare una viva opposizione e forse anche una più energica conseguenza. Se il caso vi fa esser presente all'incontro di una donna con un giovane Adone, è quasi certo che ascolterete qualche frase che non si farebbero lecito di pronunziare in presenza del marito della signora. E se questo è vostro amico, e voi usate la bestialità di renderlo sciente, seminate la discordia nella famiglia e forse qualche cosa di più.

Al contrario se ci passate sopra, il marito vive in buona fede, e la cosa passa senza altro male che di qualche escrescenza, però non veduta e non sentita. Vi trovate ad un tavoliere di giuoco, e vi dà nell'occhio l'equivoca condotta d'un cavaliere d'industria? fate silenzio per carità, chè manifestandolo potreste dar motivo ad una rissa sanguinosa, poichè il giuoco riscalda talmente il sangue da rendere coloro che vi ci si dedicano maniaci furiosi.

Sono tanti e poi tanti gli esempi funesti che possono esser prodotti da inconsiderate imprudenze, che non la finirei mai se volessi anche notare la millesima parte.

Ma quanto mai non è produttrice di benefizi la prudenza?

Il negoziante nasconde prudentemente le etichette che son sovrapposte alle sue merci, e ponendone altre può far credere che queste vengano da lontanissimi paesi, quandochè veramente in poche ore può rifornire il suo negozio di oggetti che egli ha venduti per chinesi, per giapponesi, per americani, ritraendone per sé grande profitto.

Il negoziante di vini che riceve una partita di prelibato nettare, siccome gli preme moltissimo la pubblica salute, usa prudentemente di fare delle mescolanze, per limitare quello spirito vinifero, che adoperato senza moderazione potrebbe cagionare dei malori gravi.

Un cliente che per sua disgrazia si trova costretto ad accostarsi ad un Legubejo, trova che questi nascondogli le ragioni che gli renderebbero facile il vincere la causa, gli pone davanti tutti gli ostacoli che gli possono opporre i contrari, prudentemente però mostrandogli che con lo studio e la fatica egli arriverà a vincerli, e che in fine con molta cura, arriverà al trionfo.

Ognuno può farsi presente la tattica militare dei comandanti in capo gli eserciti belligeranti; lo studio loro non consiste in altro che in mosse, contromosse, e nuove mosse per tenere sempre il nemico nell'ignoranza delle sue posizioni, per occultargli gli

assalti che egli medita, e per assicurarsi una sicura ritirata nel caso di una sventura.

Ma tutto questo è nullo se si paragonano agli atti prudenziali della Diplomazia. Qui si la prudenza sviluppa tutta la sua forza. Nei gabinetti diplomatici si adopera un parlare che non appartiene a nessuna lingua conosciuta, si spediscono dispacci e poi si disdicono, s'inviano truppe che poi si rimuovono, ed indi si rispediscono. I trattati che si fanno sono veramente oracoli sibillini che quando hai tutto letto non hai inteso nulla. Chi più nasconde il proprio pensiero è più bravo. Abbiamo veduti trattati di pace che racchiudevano in sé mille amminicoli di guerra? si sono visti guerrieri famosi gozzovigliare oggi insieme e domani starsi di fronte colla spada in pugno, e tutto questo perchè la grande prudenza ha insegnato di parlare in queste riunioni un linguaggio non conosciuto talvolta da quello stesso che lo pronunzia. Contuttociò questo prudenziale contegno porta talvolta un felice risultato perchè non inteso, o inteso a metà.

Viva adunque la prudenza che in fin dei conti, se lascia molta gente nell'ignoranza dei suoi propri interessi, ne lascia altresì molti a sperare ed ignorare ciò che potrebbe nuocergli nel pensiero, o vero, o fittizia vivono in una tranquillità perfetta.

Sorcio

IL PROGRESSO CIVILE

NELLA MODERNA PARTENOPE

Il celeberrimo vicario del quale fra poco si spera che la sede rimarrà vacante, come quella di altri suoi confratelli (che Dio guardi; ma con un occhiata simile al riflesso degli specchi ustorj d'Archimede) si è degnato con un tratto della sua svisceratissima; grandissima, e paternissima clemenza di ordinare al suo fedel ministro *Molosso*, che venga prorogato a tutto il 1860 l'uso del bastone applicabile nei suoi felicissississimi

UN VANO DESIDERIO



TIGRE, Uh! se la potessi acciuffare!
FRAN E INGH, Se tu la tocchi!

dominj ai *ladruncoli* ed egli altri ragazzi che *gettano i sassi*.

Questo è il vero mezzo per educare gli uomini al viver civile, e specialmente per correggere i fanciulli dei loro vizj. In un paese dove si autorizzano cose simili, dove l'uomo si degrada fino alla condizione del brutto, è facile lo immaginare di qual mitezza possono essere le altre disposizioni, che si dicono dal *vicario maccherone* emanate nell'intento principalissimo di formare la felicità dei fortunati suoi soggetti.

Ma forse la decretata continuazione delle legnate per tutto l'anno corrente; sarà una tal facoltà di cui al gran *Molosso* non verrà fatto di servirsi per tutta la sua durata, giacchè sopra la testa del signor *vicario* suo principale (che Dio guardi nel modo di sopra indicato) sta minaccioso un gran nuvolone.

Il *dies irae* si avvicina anco per lui, ad onta delle sue smargiassate. Il suo naso fuori delle regole di proporzione non sarà un talismano da difenderlo *in coppa* dal nembo che stà per scoppiare, ed a cui siamo sicuri non mancheranno di prender parte col massimo trasporto i *felicissimi sudditi*, ai quali — oh inaudita carità degna solo dell'eroico *Giuggiolay*, e del bravo *Benedicchete* — si è prorogato dal loro tenero pappà il divertimento del legno ancora per un altro anno.

FRICASSATA

SPIGOLATURE

Tutto è singolare in questo momento. Abbiamo sentito inalzare un *Fava* un *Rosica* un *Ghianda*, e un *Fremite*, ed ora a compimento dell'opera sentiamo destinato a levare i calli ai quadrupedi della specie cavallina, certo signor *Tummistufi*. Brutta condizione per questo signore l'aver un simile cognome: giacchè si troverà sempre o ad esser lui uno *Stufato*, oppure a *Stufare* gli altri.

Vi sono alcuni individui i quali non possono più muovere la testa a loro senno, atteso un incomodo recentemente sopraggiunto loro al collo.

La sera del 15. Marzo avevano i banditori già proclamato l'esito della votazione . . . il popolo non indegno d'appartenere all'antico popolo Fiorentino, dei più bei tempi della sua grandiosa repubblica aveva nella piazza di S. Croce, dato segni manifesti della gioia da cui era compreso, per vedere soddisfatto il voto del suo spirito . . . Gli Evviva all'Imperatore dei francesi alla nazione francese, a Vittorio Emanuele a Cavour all'annessione ed alla sofferente Venezia, si succedevano frementi, reiterati. Una donna che teneva un bambino per la mano vestita logoramente e di cui l'esteriore stava indicando lo stato di povertà: — Figlio! disse grida viva l'Italia libera, — ed ella stessa con tutta la forza in questo grido proruppe. Io era presente e commosso, volli offerirle una piccola moneta, non l'accettò che a condizione di servirsene per farne dono a chi si trovasse in stato di bisogno. S'allontanava, le detti dietro, il suo unico grido fu viva l'Italia, questa nostra patria che degna di destini migliori geme tuttora con ai piedi le catene! Il Cielo benedica il di lei voto espresso con tanta ingenuità con tanto amore con tanta fede.

Un ganimede moderno passeggiava una di queste sere in compagnia di alcuni suoi amici per le vie della città e siccome la luna risplendeva chiarissima, si tenne fra loro discorso, se questa era veramente abitata o no, ed uno di essi che aveva cognizione delle carte seleniche si dava studio di descrivere la topografia del detto pianeta. Il nostro ganimede, che aveva destinato di portarsi in tal sera al teatro, levò, fuori di tasca il suo binocolo e si mise con esso ad osservare per distinguere i monti dall'amico descritti; ma non giungendo a tanto, si volse dicendo: io non credo un fico di quan-

to dici perchè col mio canocchiale non veggio nulla. A cui gli altri risposero; se la tua vista fosse acuta quanto è ottuso il tuo intelletto, anche senza il binocolo potresti scorgere i monti.

Esciva dal tempio dopo le sacre funzioni una giovane donna di non bella figura ma riccamente di gioie ornata, un uomo che portava al collo una grossa catenella d'oro, vedendola disse ad un suo amico che gli era vicino: *prenderei le piume e lascerei l'augello*. La signora che lo intese; toccandogli la catena: gli disse *ed io piglierei la corda e lascerei l'asino*.

LA TOSCANA

A VITTORIO EMANUELE II.

SUO RE ELETTO

SONETTO

Vieni con fausti auspici augusto Figlio
Ove il voto universal ti affretta:
Della Toscana misera, e negletta
Tu sciogli i lacci, e Tu rasciuga il ciglio.

L'esempio altrui ah non ti sia consiglio,
Nè in turba Tj fidar di toscò infetta,
Il Tempio onòra, Religion rispetta,
E serba della Fede intatto il Giglio.

Giogo leggero imponi ai figli tuoi,
E con leggi costanti il giusto addita,
Nè Ti variar senza ragion di poi.

Non avvilir la Maestade avita,
E se di Padre, e di Regnante vuoi
Un Modello imitar, Alberto (1.) imita.

(1.) Si allude a Carlo Alberto di F. M. Padre di S. M. Re Vittorio Emanuele.

RENDICONTO

del Supplemento al N. 78.
di questo Giornale

STAMPATO

PER L'ACQUISTO DEL MILIONE DI FUCILI

Spesa di Carta per N. 2250 L. 37. 46. 8.

Inchiostro ed altre piccole

spese » 42. 5. —

Venduti N. 4700 all'ingrosso

a Paoli 40. % L. 143. 6. 8.

Venduti N. 80 a Soldi 2 l'uno » 8. —

L. 50. 4. 8. L. 121. 6. 8.

Stampati N. 2250

Venduti » 1780

Invenduti N. 470 che valutati

a peso di carta L. 3. —

Incasso L. 124. 6. 8.

Difalcate le spese in L. 50. 4. 8.

Rostano per l'offerta L. 74. 5. —